

Alla Cassa di Risparmio

L'ultima adunanza generale, che ebbe luogo domenica scorsa, alla Cassa di risparmio, ci sembra aver dato risultati poco soddisfacenti e che rivelano un pericolo per l'avvenire; pericolo, sul quale è bene richiamare l'attenzione degli azionisti e del pubblico, perchè un Istituto, che gode oggi di tanta fiducia e a cui affluisce tanta copia di danaro, non abbia a perdere il proprio prestigio e a volgere miseramente in basso.

Gli oggetti da trattarsi nell'adunanza erano due: la nomina del Regolatore-Capoufficio e quella di cinque membri del Consiglio, che scadevano di carica.

Gli azionisti presenti furono moltissimi, raggiunsero il numero di 43; numero affatto nuovo nella storia di tali adunanze. Il che, per esser giusti, merita lode, e ne meriterebbe anche più se gli azionisti, oltre la premura d'accorrere, avessero dato prova d'una maggior ponderatezza nei loro voti.

Sul primo oggetto, dopo non lunga discussione e dopo qualche opposizione un po' viva, si addivenne alla nomina del Cav. Avv. Achille Ceccaroni, proposto dalla Presidenza, ed eletto con 27 voti contro 16.

Per il secondo, si ebbe molta confusione e si palesò l'ardore battagliero d'un certo gruppo di dissidenti i quali però sembravano d'accordo soltanto nel voler modificare la composizione del Consiglio direttivo, ma non sui nomi dei candidati, perchè occorsero parecchie votazioni prima di giungere a nomine definitive.

E quali furono queste?

Due soli degli uscenti di carica furono riconfermati; gli altri, tra cui non mancava chi fosse maturo d'anni, esperto e pratico degli affari, e, quel che più monta, stimato per tale, furono sostituiti da tre persone di giovane età, oneste, senza dubbio, e non prive di merito, e ciascuna delle quali poteva benissimo, presa isolatamente, essere inalzata al posto di cui si discorre, ma che, tutte e tre insieme, recano in troppa larga misura l'elemento giovanile in un'amministrazione, dove, forse più che in qualunque altra, vuolsi introdurlo con molta cautela.

La sua parte di responsabilità l'ebbe, certo, chi omise, nelle lettere d'invito, i nomi dei Consiglieri uscenti, perchè fece nascere il sospetto che si volesse rendere meno libera la votazione, e, nello stesso tempo, impedì, a nostro avviso, che intorno a quei Consiglieri si formasse un giudizio non precipitato e sereno; la sua parte l'ebbe ancora chi, per una soverchia fi-

ducia, non volle prepararsi alla difesa contro ogni possibile assalto; ma, dopo tutto, una parte notevole ne ricade sugli azionisti, che appunto per non essere d'accordo se non negativamente, per aver dovuto ripetere più volte le votazioni, imitando il poco imitabile esempio del nostro Consiglio comunale, e per aver infine (con manifesta contraddizione) portato sugli scudi uno, a cui, pur dianzi avevano dato torto in una questione di tanta importanza quale è la scelta del Regolatore, mostrarono di ceder troppo a certe antipatie, a certi dispetti, a certi rancori, puramente personali.

Noi non siamo, in massima, contrari alle rinnovazioni. Ma anche quando, giustamente o no, si vuole dare il bando a certi uomini, conviene, almeno per non pregiudicare gli interessi d'un'amministrazione, almeno per far le viste di dare un voto che s'ispiri al pubblico bene, scegliere dei successori la cui abilità non solo sia uguale se non più grande di quella dei primi, ma sia riconosciuta universalmente.

Noi — giova ripeterlo — non avremmo creduto cosa poco saggia e non avremmo visto di mal occhio che si facesse luogo all'elemento giovanile, molto più che, senza escludere alcuno, c'era un posto vacante; ma tale elemento, perchè si assimili, deve essere introdotto con parsimonia là dove non basta possedere maturità di senno, ma è d'uopo indurlo in altri il convincimento. È in questo convincimento che sta gran parte del segreto del credito che è la vita della nostra Cassa, e che, scemato, ne farà scemare ugualmente la prosperità.

E a chi ci osservasse che noi peggioriamo il male esponendo pubblicamente questi nostri dubbi, risponderemo che ci preme d' ammonire gli azionisti per il futuro, ci preme di scongiurare il pericolo d'una nuova e più larga inondazione di gioventù, che metterebbe i caldi entusiasmi e le facili illusioni al posto della fredda indagine e della severa prudenza.

Un azionista.

ISCRIZIONI NELLE LISTE ELETTORALI POLITICHE

Crediamo far cosa utile al pubblico, riproducendo gli articoli della nuova legge elettorale politica contenuti nel manifesto della Giunta municipale (6 corrente) e riguardanti i titoli che si richiedono per es-

sere iscritti elettori. Ricordiamo che le domande dei nuovi aventi diritto devono essere presentate in carta libera al Municipio, non più tardi del 21 corrente.

Art. 1. Per essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere, per nascita o per origine, dei diritti civili e politici del Regno. Quelli, che non per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli, appartengono al Regno, se tuttavia Italiani, partecipano anch'essi alla qualità di elettori, ove abbiano ottenuta la naturalità per decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re. I non Italiani possono entrare nel novero degli elettori, solo ottenendo la naturalità per legge.

2. Di aver compiuto il ventesimo anno di età;

3. Di saper leggere e scrivere;

4. Di aver uno degli altri requisiti determinati negli articoli seguenti.

Art. 2. Sono elettori quando abbiano le condizioni richieste ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo precedente, coloro che provino d'aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio.

Sono elettori indipendentemente dalla indicata prova:

1. I membri effettivi delle Accademie di scienze, di lettere e d'arti costituite da oltre dieci anni; i membri delle Camere di commercio ed arti; i presidenti, direttori e membri dei Consigli direttivi delle Associazioni agrarie e dei Comizi Agrari;

2. I delegati e soprintendenti scolastici; i professori e maestri di qualunque grado, patentati o semplicemente abilitati all'insegnamento in scuole o Istituti pubblici o privati; i presidenti, direttori o rettori di detti Istituti e scuole; i ministri dei culti;

3. Coloro che conseguirono un grado accademico od altro equivalente in alcuna delle Università o degli Istituti superiori del Regno; i procuratori presso i tribunali e le Corti d'appello; i notai; ragionieri; geometri; farmacisti; veterinari; i graduati della marina mercantile; gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti; coloro che ottennero la patente di segretario comunale;

4. Coloro che conseguirono la licenza liceale, ginnasiale, tecnica, professionale o magistrale; e coloro che superarono l'esame del primo corso di un istituto o scuola pubblica di grado secondario, classica o tecnica, normale, magistrale, militare, nautica, agricola, industriale, commerciale, d'arti e mestieri, di belle arti, di musica, e in genere di qualunque istituto o scuola pubblica di grado superiore all'elementare, governativa ovvero paragonata, riconosciuta od approvata dallo Stato;

5. Coloro che servirono effettivamente sotto le armi per non meno di due anni, e che, per il grado della loro istruzione, vennero esonerati dalla frequentazione della scuola reggimentale, o la frequentarono con profitto;

6. I membri degli ordini equestri del Regno;

7. Coloro che per un anno almeno tennero l'ufficio di consiglieri provinciali o comunali, o di giudici conciliatori o vice-conciliatori in conformità delle leggi vigenti; di vicepretori comunali, di uscieri addetti all'autorità giudiziaria; e coloro i quali per non meno di un anno furono presidenti o direttori di Banche, Casse di risparmio, Società anonime od in accomandita, cooperative, di mutuo soccorso o di mutuo credito legalmente costituite, od amministratori di Opere pie;

8. Gli impiegati in attività di servizio, o collocati a riposo con pensione o senza, dello Stato, della Casa Reale, degli uffici

Appendice dello SPECCHIO

BICE

— Dio! Che bella signora! chi è mai?

— Non la conosco! Si vede bene che manchi da un pezzo da Roma e che vieni dai deserti africani! È la vedova del duca di Sant'Elmo; il più bel fiore della nostra aristocrazia, e, ciò che più stupisce, buona quanto bella. Figurati che, giovine come è, si sacrifica a non riprender marito per non dare un padrigno a sua figlia, quella bella fanciulla che le sta al fianco.

Così se la discorrevano fra loro, bevendo un *vermouth* da Martini e Sola, due giovinotti dell'aristocrazia romana, mentre, in un'elegantissima *victoria*, passava per piazza Colonna, diretta verso il Pincio, la duchessa Aurelia di Sant'Elmo, in compagnia della sua figliuola Bice.

E davvero fermava lo sguardo quella bella signora dalle forme scultorie, biondissima, fresca e rossa come una giovinetta quindicenne. La sua appariscente bellezza faceva uno strano contrasto coll'esile figurino di Bice, il cui pallido viso pareva troppo piccolo fra la massa di capelli neri e ricciuti che le facevano aureola.

Certo, per quella classe di persone, i cui criteri in fatto di morale sono molto relativi, e che, vivendo in un'atmosfera artificiale e viziosa, perdono il retto senso del dovere e non ne sanno più distinguere i contorni, quella signora poteva passare per un modello di virtù. La sua condotta era irrepren-

sibile, né la più vigilante maldicenza aveva mai potuto trovare alcun appiglio sul suo conto.

In verità, la duchessa Aurelia aveva rifiutati cospicui matrimoni, per non dare — diceva lei — un padrigno alla sua Bice; ma non era questa la sola né la principale ragione della sua persistenza a non passare a seconde nozze. Amava soprattutto l'indipendenza; la sua condizione di ricca vedovella le andava oltremodo a sangue. Giovane e bella, ammirata, corteggiata da uno stuolo d'adoratori, pronti a far pazzie ad un suo cenno, libera da ogni autorità, da ogni sindacato, non poteva certo desiderare nulla di più conforme alle sue inclinazioni. Era affezionatissima alla sua bambina e quell'affetto appagava a sufficienza i bisogni del suo cuore.

Poco però poteva occuparsi di quella sua diletta, perchè il mondo in cui viveva, imperioso e tiranno, assorbiva tutto il suo tempo.

Finché Bice fu piccina, se la faceva portare, appena desta, sul letto e passava ore deliziosissime ad ascoltarne il dolce cinguettio, che già rivelava un'intelligenza eletta, ad accarezzarne i morbidi capelli, le carni vellutate, e ad ammirarne i delicati e vezzosi lineamenti, sorridendo con viva compiacenza al pensiero dei futuri trionfi di quella bellezza in embrione.

Quei momenti erano, senza dubbio, i più belli e soavi della sua giornata. Le gioie che il mondo le procurava non valevano, certo, queste, purissime e tutte dell'anima. Lo sentiva, e qualche volta si domandava perchè mai era così stolta da non godere più largamente di quel suo tesoro, dedicando a lei tutta la sua vita, dirigendone gli studi, educandone il cuore. Non era quella forse la missione della madre?

Ma questi non erano che lampi fugaci, che rapidi e assai rari le attraversavano la mente. Ne restava per un istante ab-

bagliata; poi, ritornava duchessa, e, scoppiando in una sonora risata: — Come sono pazza, esclamava, quasi che fosse lecita a una dama mia pari una vita ritirata e di famiglia! —

Ormai, il serpe dalle fulgide squame l'aveva avvinta, e non sentiva né la forza né la voglia di sottrarsi al suo amplesso fatale. Che si sarebbe detto di lei, la bella, la nobilissima duchessa di Sant'Elmo, se si fosse data a far da *bonne* alla sua bambina, come la più volgare mamma borghese? Se avesse mancato alla tal serata, al tal ballo, al tal concerto? Si sarebbe gridato al delitto di lesa *high-life*. Le *amiche* l'avrebbero scusata, lasciando supporre con parole malignamente pietose, una malattia di cuore, una qualche *liaison* clandestina, non di quelle che avvengono tra persone dello stesso grado e che la società dorata accetta e sancisce, ma di quelle che non si possono confidare a nessuno, su cui non è permesso nessuna spiritosa allusione, nessun frizzo piccante; un ignobile amorazzo, insomma.

Bice aveva oltrepassati d'un anno i due lustri e cresceva bella e gentile. I grandi occhi pensosi acquistavano anche maggiore espressione da un leggiadro cerchio azzurrino che li contornava. D'intelligenza sveglia, amante d'istruirsi, faceva progressi prodigiosi negli studi e se ne pronosticavano meraviglie. I trastulli infantili poco la dilettaavano; stava a malincuore con le fanciulle della sua età, che trovava sciocchine, ma si tratteneva assai volentieri a conversare con ragazzine a lei maggiori. Di rado, la si vedeva correre e saltellare allegramente per la casa come fanno i bambini; le sue ore di ricreazione erano invece tutte occupate nella lettura di certi romanzi, che toglieva dalla biblioteca della mamma, e nei quali trovava gran diletto. Di cuore caldo e appassionato, sen-

del Parlamento, dei Regi Ordini equestri, delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, delle Accademie e corpi indicati nel n. 4 del presente articolo, dei pubblici Istituti di credito, di commercio, d'industria, delle Casse di Risparmio, delle Società ferroviarie, di assicurazione, di navigazione, e i capi o direttori di uffici o stabilimenti industriali che abbiano al loro costante giornaliero servizio almeno dieci operai.

Sono considerati impiegati coloro i quali occupano, almeno da un anno, innanzi alla loro iscrizione nelle liste elettorali, un ufficio segnato nel bilancio della relativa Amministrazione e ricevono il corrispondente stipendio. Non sono compresi sotto il nome di impiegati gli uscieri degli uffici, gli inservienti, e tutti coloro che prestano opera manuale;

9. Gli ufficiali e sottufficiali in servizio e quelli che usciranno con tal grado dall'esercito o dall'armata nazionale, colla limitazione di cui all'articolo 14;

10. I decorati della medaglia d'oro o d'argento al valore civile, militare e di marina, o come benemeriti della salute pubblica;

11. I decorati della medaglia dei Mille, e coloro ai quali fu riconosciuto, con brevetto speciale, il diritto di fregiarsi della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Art. 3. Sono parimente elettori, quando abbiano le condizioni indicate ai numeri 1, 2, 3 dell'articolo 1:

1. Coloro che pagano annualmente per imposte dirette una somma non minore di lire 49.80. Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale non il comunale.

2. Gli affittuari dei fondi rustici, quando ne dirigano personalmente la coltivazione e paghino un annuo fitto non inferiore a lire 500;

3. I conduttori di un fondo con contratto di partecipazione nel prodotto, quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, compresa la sovrimposta provinciale;

4. Coloro che conducono personalmente un fondo con contratto di fitto a canone pagabile in generi, oppure con contratto misto di fitto e di partecipazione al prodotto, quando il fondo stesso sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80 compresa la sovrimposta provinciale;

5. Coloro che pagano per la loro casa di abitazione o per gli uffici, magazzini o botteghe di commercio, arte o industria, od anche per la casa di abitazione ordinaria una pigione non minore:

Nei comuni che hanno meno di 2,500 abitanti, di L. 450	
In quelli da 2,500 a 10,000 id. » 200	
id. da 10,000 a 50,000 id. » 260	
id. da 50,000 a 150,000 id. » 330	
id. superiori a 150,000 id. » 400	

Art. 4. L'imposta pagata sopra titoli di rendita pubblica o pareggiati alla rendita pubblica dello Stato non viene computata nel censo se quegli che domanda l'iscrizione nelle liste non giustifica il possesso non interrotto di questi titoli nei cinque anni anteriori.

Per gli effetti di cui ai numeri 2, 3, 4 e 5 dell'articolo precedente, si richiede la data certa, che risulti da atti o contratti anteriori di sei mesi almeno al tempo stabilito dall'articolo 20 per la revisione delle liste elettorali (quest'anno la revisione è stabilita al 3 marzo p. v.)

Art. 5. Le imposte di cui nel numero 1 dell'articolo 3 si imputano a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; se la nuda proprietà trovasi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario.

Art. 6. Per la computazione del censo elettorale, le imposte su beni enfiteutici sono attribuite per quattro quinti all'enfiteuta, e per un quinto al padrone diretto; quelle su beni concessi in locazione per più di trenta anni si dividono in parti eguali fra locatore e conduttore; e questa attribuzione ha luogo in entrambi i casi, sebbene tutta l'imposta sia per patto pagata dall'enfiteuta o dal conduttore, oppure dal padrone diretto o dal locatore.

Art. 7. I proprietari di stabili che la legge esonera temporaneamente dall'imposta fondiaria possono fare istanza perchè venga a loro spese determinata l'imposta che pagherebbero ove non godessero l'esenzione; di tale imposta si tiene loro conto per farli godere immediatamente del diritto elettorale.

Art. 8. Per costituire il censo elettorale stabilito al nu-

mero 4 dell'articolo 3 si computano tutte le imposte dirette pagate allo Stato in qualsiasi parte del Regno.

Al padre si tiene conto delle imposte che paga per beni della sua prole, dei quali abbia il godimento; al marito di quella che paga la moglie, eccettochè siano personalmente separati per effetto di sentenza passata in giudicato, o pel consenso dei coniugi omologato dal Tribunale.

Art. 9. Per gli effetti elettorali le imposte pagate dai proprietari di beni indivisi o da una Società commerciale sono calcolate per egual parte a ciascuno socio.

La stessa misura si applica nel determinare la compartecipazione dei soci nei diritti elettorali nascenti dalle disposizioni dell'articolo 3 ai numeri 2, 3, 4 e 5.

Dove l'uno dei compartecipi pretendeva una quota superiore a quella degli altri deve giustificare il suo diritto presentando i titoli che lo provino.

L'esistenza della Società di commercio si ha per sufficientemente provata da un certificato del Tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Art. 10. I fitti pagati per beni appartenenti a Società in accomandita od anonime, e le imposte sui beni spettanti a tali Società, sono imputati nel censo dei gestori o direttori, fino alla concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale deve constare nel modo sovraindicato.

Art. 11. Le imposte dirette non sono computate per l'esercizio del diritto elettorale, se lo stabile non si sia posseduto anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 12. Le imposte pagate da una vedova, o dalla moglie separata legalmente dal proprio marito, possono essere computate, pel censo elettorale, a favore di uno dei suoi figli o generi di primo o secondo grado da lei designato.

Parimente il padre che abbia il censo prescritto per l'elettorato può delegare ad uno dei suoi figli o generi, di primo o secondo grado, l'esercizio del diritto elettorale nel proprio Collegio, quando egli non possa o non voglia esercitarlo.

Le delegazioni possono farsi con semplice dichiarazione autenticata da notaio.

Le suddette delegazioni possono rivedersi nello stesso modo prima che si dia principio all'annua revisione delle liste elettorali.

Art. 13. L'elettore non può esercitare il proprio diritto che nel Collegio elettorale dove ha il domicilio politico. Il domicilio politico si presume nello stesso luogo dove l'elettore ha il domicilio civile.

L'elettore che abbia trasferito il suo domicilio civile o la sua residenza in altro Collegio elettorale, e vi abbia mantenuto l'uno o l'altro per non meno di sei mesi, può, dopo questo termine, chiedere, con dichiarazione firmata, al sindaco del comune dove si è stabilito, che ivi sia pure trasferito il suo domicilio politico. Questa dichiarazione deve essere presentata prima della revisione annuale delle liste elettorali, ma non produce effetto se non quando l'elettore dimostri in pari tempo d'aver rinunciato all'attuale domicilio politico con altra dichiarazione fatta al sindaco del comune che abbandona.

Art. 14. I Sottufficiali e soldati dell'esercito e dell'armata nazionale non possono esercitare il diritto elettorale finchè si trovano sotto le armi.

Questa disposizione si applica pure agli individui appartenenti a corpi organizzati per servizio dello Stato, delle provincie e dei Comuni.

Art. 15. (capoverso) Hanno diritto di essere inseriti anche coloro che, pur non avendo compiuto il ventunesimo anno d'età, lo compiono non più tardi del 30 giugno dell'anno in corso.

Art. 16. Ogni cittadino del Regno che presenta la domanda per essere inserito nelle liste elettorali deve corredarla colle indicazioni comprovanti:

1. Il luogo e la data della nascita;
2. L'adempimento delle condizioni di domicilio e di residenza di cui all'articolo 13;
3. I titoli in virtù dei quali, a tenore della presente legge, domanda la iscrizione.

I non cittadini devono giustificare l'adempimento delle condizioni prescritte al n. 1 dell'articolo 1.

La domanda deve essere sottoscritta dal ricorrente: nel caso ch'egli non la possa sottoscrivere è tenuto ad unirvi una dichiarazione notarile che ne attesti i motivi.

Art. 18. Alla domanda si uniscono i documenti necessari a provare quanto non fosse altrimenti notorio.

I documenti, titoli, certificati d'iscrizione nei ruoli delle imposte dirette, che fossero richiesti a tale oggetto, sono esenti da qualunque tassa e spesa.

Della domanda e dei documenti annessi può richiedersi ricevuta all'atto della presentazione.

Art. 19. Sono elettori coloro che innanzi all'attuazione della legge sull'obbligo della istruzione conseguirono il certificato d'aver superato con buon esito l'esame della seconda classe elementare nelle scuole pubbliche.

Art. 20. Nelle liste elettorali che verranno formate in esecuzione della presente legge, durante due anni, dalla promulgazione della legge stessa saranno inseriti anche coloro i quali non trovandosi nelle condizioni espresse nell'articolo precedente ne presenteranno domanda alla Giunta comunale nei termini indicati nel titolo II della presente legge (pel 1882 nei termini fissati da questo manifesto.)

La domanda che deve contenere la indicazione della paternità ed età, del domicilio, della condizione e dello scopo, sarà scritta e firmata dal richiedente in presenza di un notaio e tre testimoni.

Il notaio nell'autenticazione dichiarerà di aver veduto scrivere e firmare la domanda in presenza sua e dei testimoni.

Tanto la domanda quanto l'autenticazione saranno stese in carta libera, e non daranno luogo ad altre spese che a quella di 50 centesimi di emolumento a favore del notaio.

Art. 21. Coloro che al tempo della promulgazione della presente legge trovansi inseriti nelle liste elettorali, in forza del disposto del numero 3. (capoverso) dell'articolo 1 della legge elettorale del 17 Dicembre 1860, nonché dell'articolo 18 della legge sulla ricchezza mobile del 23 giugno 1877, n. 3903 (Serie 2), vi sono mantenuti finchè non perdano alcuno degli altri requisiti richiesti da questa legge per l'esercizio dell'elettorato.

PROVINCIA

FORLÌ

9 febbraio

Recentemente il collega ed amico Mario Ugo Gonilli, in un graziosissimo bozzetto, dove non so se più ammirare la esattezza e le cognizioni dello scienziato o la fantasia del novelliere, vi ha narrato di aver visto in sogno l'elicottero, e ve l'ha così bene descritta, che avrete creduto anche voi d'averla dinanzi. Ma io la ho proprio veduta con questi occhi e toccata con queste mani, vera e volante. Solamente quello che ho visto io non è che un elegante modellino, che non avrebbe certo potuto portare a cavalcioni l'intrepida signorina Nikilista, ma che tuttavia dimostra ad evidenza che è possibile costruire una macchina a vapore, che, per mezzo di eliche, può sollevare e sostenere sull'aria per lo meno il proprio peso; e non è poco. Provato il principio, le applicazioni non possono fallire e la riescita non dipende ormai più che dal tempo e dai mezzi!

L'ingegnoso apparecchio di cui vi parlo appartiene al valente ingegnere costruttore sig. Forlanini, direttore della nostra Officina meccanica e fonderia, il quale, in mezzo a mille occupazioni tecniche ed amministrative, trova pure qualche tempo da dedicare a questi suoi prediletti studi, e che ebbe la somma gentilezza di farlo funzionare, domenica scorsa, alla presenza di alcune persone convenute all'officina fra le quali notavasi il neo-commentatore Matteucci, ff. di Sindaco. Malgrado che in antecedenti prove la piccola motrice avesse sofferto qualche avaria nelle guarunzioni e perdesse perciò molto

tiva un gran bisogno d'espansione, e l'isolamento, in cui viveva, la mancanza d'un essere, che la riscaldasse con un affetto tenero e continuo, l'intristiva e la consumava. Voleva, è vero, un gran bene alla sua mamma, ma la vedeva così poco! In quei momenti, che poteva starle vicina, non le si staccava un miuto dal fianco, la baciava e ribaciava teneramente e dalle carezze materne pareva venire vita e vigoria. Ma erano così brevi quei momenti! Aveva almeno avuto un fratello, una sorellina, un'amica!.....

L'zia era un'vecchia zitellona francese, onesta e savia, ma rigida, stecchita, col cuore angoloso come le linee del suo corpo. Aveva certe massime esagerate, assurde, sulla nobiltà e non vedeva in Bice che l'erede dei duchi di Sant'Elmo; la trattava con quel rispetto e quella riverenza che avrebbe usato verso una principessa di sangue regale, né si permetteva la minima confidenza, la più piccola espansione.

Di giorno, l'accompagnava per tutto, assisteva alle sue lezioni, si dedicava interamente a lei; ma, la sera, in cui la sapeva sempre occupata nelle favorite letture, ne approfittava per ritirarsi nella sua camera e abbandonarsi a quelle pratiche ascetiche che erano il solo suo conforto.

*

In quel tempo, fu raccomandato alla duchessa Aurelia un giovanetto quindicenne, di famiglia civile, orfano e privo affatto di mezzi di sussistenza. La duchessa se lo fece presentare e rimase così affascinata dall'aspetto gentile e dai modi garbati del ragazzino, che volle tenerlo presso di sé in qualità di paggio.

Dal momento che questo fanciullo pose piede in casa, Bice cambiò affatto d'umore. Si fece vispa, allegra; aveva finalmente

trovato un compagno, un amico, a cui poteva comunicare le sue impressioni.

Una sera, mentre la duchessa, come al solito, era in società, l'zia, fra le sue estasi contemplative, si ricordò d'aver dimenticato di rimettere al cuoco certi ordini della signora. Nel recarsi in cucina, udì, attraverso la porta socchiusa della camera di Bice, un bisbiglio sommesso. Si fermò sorpresa e sospinse l'uscio.

Il quadro che si presentò alla sua vista era certo leggiadrissimo e avrebbe invaghita la fantasia d'un pittore, ma ciò non impedì all'austera zitellona d'emettere un grido di dolorosa meraviglia.

In una dolce penombra, sullo sfondo azzurro della stanza, si staccava graziosamente il gruppo dei due giovanetti. Il garzoncello, nella sua elegante e seria divisa di paggio, sedeva sopra una paltroncina bassa, cingendo col braccio la vita sottile della fanciulla, che gli stava sui ginocchi; Bice, tutta in bianco, con un grosso vezzo di coralli al collo e i nerissimi capelli in vago disordine per le spalle, teneva il braccio destro avvinto al collo del giovanetto e sul di lui omero posava con abbandono la vezzosa testolina; i ricci dorati del paggio si confondevano bellamente con quelli bruni della fanciulla.

All'inaspettata apparizione, i due ragazzi scattarono dalla seggiola, e, prima ancora che la donna avesse avuto tempo a dir verbo, il paggio era sparito. Bice, pallida come cera, confusa e tremante, non appena l'zia, con voce profondamente grave, ebbe pronunciato un tronco « *Mademoiselle!* », le si buttò ai piedi, e, con voce, da cui traspariva tutta la trepidazione e l'angoscia del suo cuoricino:

— *Oh! se vous en prie, puis un mot à Maman!* —

La povera zia, commossa e quasi mortificata di vedersi a'

piedi la duchessa di Sant'Elmo, la rialzò, e, rassicurandola la pose a letto. Tutta notte però non chiuse occhio; sentiva un gran rimorso, s'accusava di poca vigilanza e pensava a qualche pretepo per far disacciar il pericoloso giovanetto.

Per la grande stima in cui essa era tenuta dalla signora, non le fu difficile conseguire l'intento, e, pochi giorni dopo, l'ardito fanciullo abbandonava quella casa.

*

Bice sopportò quel distacco con aspetto in apparenza calmo e indifferente, ma il sorriso non illuminò più il suo pallido visino. S'aggrava triste e pensosa per le stanze; i libri, le passeggiate più non la dilettavano; il cerchio azzurrognolo de' suoi occhi si faceva più e più largo; dimagriva a vista d'occhio.

La madre non se ne accorgeva. Era carnevale, e sovente passava le intere giornate senza vederla. I grandi balli, i concerti, i pranzi, i teatri, le *matinées* e le *soirées* danzanti l'occupavano completamente.

Un giorno, la fanciulla, mentre era alla passeggiata con la mamma, scorse il biondo giovinetto sullo scanno posteriore d'un ricco equipaggio. Egli la guardò lungamente, e, sotto quello sguardo, la povera Bice trasalì. S'abbandonò rannicchiata contro la spalliera della carrozza, quasi per ripararsi dai brividi che le scorrevano per le reni; divenne livida e un tremante convulso la scosse tutta. La duchessa, intenta a rispondere ai tanti saluti che per ogni parte le venivano diretti, non s'era accorta di nulla, quando la figlia, con voce interrotta e semi-pièdi, e, con voce, da cui traspariva tutta la trepidazione e l'angoscia del suo cuoricino:

A quella voce, che quasi non riconosceva, la madre la fissò spaventata, e, vedutala in quello stato, sentì stringersi il cuore. Senza pur mente che si trovava in pieno corso, se l'attirò fra

vapore, cioè molta forza, l'esperimento riuscì benissimo e potremmo vedere, con quanta ammirazione potete immaginare, la macchinetta inalzarsi per un certo tratto nello spazio. Dopo le riparazioni necessarie, essa dovrà essere presentata a spettatori ben più competenti e certo farà la stessa ottima prova.

Mentre rinnoviamo quindi all'egregio Ingegnere i nostri rallegramenti e ringraziamenti, ci auguriamo di cuore di essere in tempo non lontano, chiamati a rivedere l'apparecchio, costruito in altre proporzioni, librarsi vittorioso negli spazi, portando seco il fortunato inventore.

Riserbandomi di rendervi conto in avvenire del nostro Carnevale, che secondo il solito, aspetta a incominciare quando dovrebbe pensare a finire, eccovene in due parole il programma.

Una gran festa e, a quel che si dice, qualche concerto al Circolo Cittadino; due trattenimenti con ballo alla Filodrammatica, la quale, a quel che si dice, prepara in uno di essi una grande sorpresa. Ma sorpresa o no, certo ci divertiremo là quest'anno, come sempre. Due Veglioni al Comunale, dove intanto recita la compagnia Casilini, che ne ha ammanite di quelle, che ci è voluta tutta la potenza dello stomaco di struzzo del buon pubblico forlivese per digerirle.

Infine, la *great attraction* della stagione, la *fiera di beneficenza*, che il Comitato per gli Ospizi marini inaugurerà venerdì 17 — alle 6 di sera.

Ho visto, così di volo, molti dei premi che le benemerite signore patronesse hanno raccolto e posso arguire che la fiera riuscirà veramente splendida. Primeggia fra essi una gran tazza in pietra dura e bronzo dorato, vero capo d'arte, dono delle LL. MM. il Re e la Regina. Seguono un magnifico *remontoir* d'oro, delle pendole, dei vasi, dei ninnoi artistici, degli oggetti d'utilità e d'ornamento d'ogni specie, e poi delle macchine da cucire, e del vino prelibato e poi... e poi venite, pagate e vedrete.

La fiera si terrà nelle grandi sale d'ingresso del Municipio e in una della Prefettura, gentilmente prestate, e sarà rallegrata dalla banda militare del 33° con squisita cortesia concessa. Vi saranno servizio di caffè, lotterie ecc. ecc.; sopra tutto vi saranno delle belle signore, alle quali nessuno saprà negare l'obolo chiesto con tanto garbo la nome dei poveri bambini scrofolosi, che da esso attendono salute e vita. Fata dunque la carità poi poveri bimbi, fatela abbondante, e un grazie mormorato da due labbra gentili, un amabile e riconoscente sorriso ve ne compenseranno largamente.

So che il Comitato ordinatore della Fiera aveva stabilito di collocare nella immensa sala d'ingresso qualche giuoco che divertisse i piccoli visitatori e nello stesso tempo fruttasse dei buoni denari. Ma i signori della Giunta hanno mostrato desiderio che tale disegno si abbandonasse, nel timore, mi assicurano, che la *dignità* della residenza Municipale ne scapitasse. I desideri di un padron di casa, che vi alloggia *gratis*, essendo ordini per la gente educata, il Comitato non ha insistito e ha fatto togliere quello che già era a posto. Mi pare però che una volta che avevano ceduto il locale per una fiera di beneficenza, dove lo scopo giustifica tutto, dentro i limiti della decenza, ben inteso, i signori della Giunta non dovessero mostrarsi tanto difficili. O che non l'abbiano capita?!

E intanto? Intanto le persone che amano ritrovarsi e divertirsi non sono state inoperative, e io credo che poche città,

le braccia, la ravvolse nella sua pelliccia, la riscaldò col suo alito.

Giunte a casa, fu subito mandato per il medico, che trovò la fanciulla assalita da febbre violenta.

La mattina dopo, furono chiamati a consulto i più illustri medici della capitale.

La lotta fu aspra, dura, accanita, lunghissima, inutile, perchè la terribile nemica la vinse. Quel fiore, così gentile e vago, si spense prima di schiudersi, vittima dell'aria viziata in cui era sorto.

Di lì a un anno, gli stessi due giovani, che abbiamo uditi al principio di questa storia, parlare con tanta lode della duchessa Aurelia, transitavano per piazza dal Gesù, quando s'incontrarono in una signora abbrunata, che si dirigeva verso la chiesa. Un ampio e semplice mantello la copriva interamente e un fitto velo di crespino le scendeva dal capo fino ai ginocchi. Fra tutto quel bruno, spiccava tristemente il pallore cereo del viso, dalle linee purissime, ma floscio e appassito. Gli occhi spenti, pesti, interni profondamente nell'orbita, attraverso quel velo, quasi non si distinguevano, ma ben vi disegnavano due larghe macchie nere.

Uno di quei giovani, al vederla, si tacque e la salutò con venerazione.

— Chi hai salutato? — chiese l'altro.
— Non la riconosci? la duchessa di Sant'Elmo. Povera donna, com'è cambiata! quanto deve aver sofferto!

Grotchen.

dell'importanza dalla nostra, offrono modi graditi di passar bene le serate come Forlì da qualche tempo. L'apertura del teatro ha sospeso naturalmente molte riunioni settimanali, ma ne restano sempre parecchie e per tutti i gusti, nel martedì e venerdì, serate di riposo al teatro.

Una delle più simpatiche è certamente quella che il Generale Conte Giustiana tiene il venerdì in casa sua e della quale la sua bella ed elegantissima signora, che ne è anche il più gentile ornamento, fa gli onori con la più squisita amabilità.

Vi conviene specialmente la *fine fleur* della colonia forestiera, lasciatemi dir così; ma anche le signore del paese vi sono largamente ed egregiamente rappresentate. Vi si conversa, si fa della musica, si balla e si prende immancabilmente un eccellente *thé* sempre sostenuto da una poderosa riserva di *sandwiches*, di paste, gelati, confetture, frutti, e liquori eccellenti, il tutto condito con la più schietta allegria.

L'appartamento, non molto vasto, è arretrato col massimo buon gusto, pieno di mobili, di ninnoi preziosi, di piante verdi, di fiori sopra tutto, collocati con l'apparente e gradevole negligenza che rivela di lontano la manina di una donna gentile. Tutti ci si trovano a loro agio, tutti ci si divertano e tutti ne sono grati ai cortesi ospiti.

Furius.

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

Baccanale in cielo, e baccanale in terra.
La consegna è di divertirsi anche se non se ne ha voglia. Divertiamoci quindi direttamente o indirettamente, per riflesso o per rifrazione, giacché l'egoismo della nostra vegetazione contemplativa non deve inceppare la frenesia di chi si ingolfava a mente leggera e a cuor saldo nel vortice del piacere.

Non merito di nascere
Chi visse sol per sé.

L'altra mattina, di buon tempo, incontrai una comitiva di persone gentili, che avevano vegliato fra il tripudio di una *mazurka* e di un *galop*. Avevano tutti una faccia scialba, avvizzita, giallognola, sofferente, rugosa. Sembravano delinquenti, usciti da un bagno penale, e non erano che persone comprese del delitto di aver scupato o guadagnato una notte ai lavori forzati al ballo. In questi giorni e in queste notti, non compiangio che due specie dell'uman genere: le mamme fossili, e i mariti in posizione sussidiaria. Entrambi destano la mia più profonda e sentita compassione. — Quando veggio una compiacente mamma, inchiodata nell'angolo di un sofà, cogli occhi stanchi e vaganti ansiosamente e inutilmente in cerca della figliuola, o di qualcuno che comprenda il suo stato e la . . . *sollevi* per fare un giro, sento entro di me della tenerezza e della rabbia, massime se ho sotto braccio la figlia, ed esclamo: gran brutta istituzione quella delle mamme nelle feste di ballo!

Quando sorprendo certi mariti gironzolare soli soli per il *buffet*, sbuffanti come macchine a vapore, irrequieti come belve in gabbia, e li veggio per disperazione raccomandarsi l'anima e il corpo alla misericordia del caffettiere, domando perchè non mi fanno deputato, acciò possa difendere e votare le leggi sul divorzio. Orbene, io oggi che ho poco spazio per divagazioni, mi immedesimo di tali condizioni, e vengo loro in aiuto.

Alle mamme e ai mariti dico: volete conoscere se la figliuola vi fa dei nascondigli? se la moglie vi incorona d'infedeltà? Guardate alla manovra del suo fazzoletto. Questo pezzetto di lino, così necessario, e apparentemente innocuo, sia che si adopere di giorno, miei dieci lettori, esser fonte di amari

famoso, modulare la tenera oavatina della per la prima volta, ne aveva compresa tutta la procl faveva compreso il dolce fascino delle ebbrezze sognate, o sentita abbruiare come da un ferro rovente, aveva provi un folle, irresistibile bisogno di gettarsi nelle braccia di quell'artista, di quel meraviglioso interprete delle umane passioni la cui voce bastava a infonderle nell'anima una così ignota celeste voluttà. Più volte, con legittima sorpresa del marito, s'era fatta condurre allo stesso teatro, per rivedere quell'italiano così bello nella sua mantellina romantica, e così fiorentemente avvolto nella sua cappa di gentiluomo che lasciava vedere la punta del pugnale, su cui si appoggiava con quella fiera non biltà dei personaggi, che, ogni sera, risuscitava sulla scena.

E, sempre con lo stesso entusiasmo, ella ricominciava ogni volta, nell'ascoltarlo, la tela di quell'amore lirico, che gorgiava la prima donna, di cui ogni sera il tenore conquista la fragile virtù, sotto i suoi occhi, carichi di magnetici langu. Sicché l'attore stesso, alla fin fine, s'era accorto dell'insistenza di quella gentil donna, che teneva tutta la sera costantemente la sua *lornetta* fissa su lui, pronta sempre ad applaudirlo con le sue piccole mani inguantate. Il mariuolo, che aveva re.

Tramutamento. — L'egregio sig. avv. Giorio Mercuri Giudice istruttore presso il Tribunale di Forlì è stato tramutato, per sua domanda, a Pesaro. Siamo certi che tutte le persone della nostra provincia, le quali ebbero ad apprezzare i rari meriti di quel funzionario, pur rallegrandosi con lui che siano stati esauditi i suoi desideri, ne deploreranno vivamente la partenza.

Per il cortile Dandini. — Sappiamo che varie persone, le quali abitano in appartamenti che prospettano il cortile Dandini, e di cui alcune giacciono inferme, si sono rivolte all'autorità di P. S. affinché, pur concedendo che, gli ultimi giorni di carnevale, si balli nel detto cortile, preservi l'uso d'istrumenti di legno, essendo quelli d'ottone troppo rumorosi e molesti per chi non ista bene. Ci vien riferito che l'Autorità di P. S. abbia risposto d'aver già dato ampi permessi e di non poter ora porre alcuna limitazione. Noi non lo crediamo, e osiamo sperare che l'aver fatto di pubblica ragione il giusto desiderio, più sopra accennato, giovi a richiamarvi sopra l'attenzione di quelli a cui spetta provvedere.

La Commissione Amministratrice del Patrimonio di Natale Dellanore di Cesena per conto del suo ceto creditorio invita i Possessori delle Obbligazioni Dellanore a un'assemblea generale, da tenersi in Bologna nella residenza della Commissione suddetta, Piazza S. Stefano N. 17, nel giorno di Domenica 12 Marzo p. v., alle ore 12 merid., pel rendiconto della sua amministrazione e per altri riferimenti relativi agli incarichi che le sono affidati.

Suicidio. — Quel disgraziato facchino, che altra volta tentò farsi uccidere da un treno ferroviario, come già annunziammo, ha ripetuto con pieno effetto il suo funesto proposito. In fatti, mercoledì 8 corrente, si poneva sotto il treno delle 3, 40 pm. e vi rimaneva sfraccellato. Era un certo Milandri.

Feste di Leon d'oro. — Sabato scorso, per rispetto alle *tradizioni*, la prima festa andò completamente deserta. Mercoledì prossimo, avrà luogo la *seconda* e speriamo non vi mancherà molto concorso di signore. Degli uomini non si parla nemmeno.

Publicazioni. — Abbiamo ricevuto il *Bullettino medico e meteorologico* del nostro territorio, per l'ultimo trimestre del 1881, dovuto alle cure dei professori Mori e Vergnano. Mancandoci ora lo spazio, ci riserbiamo di parlarne nel prossimo numero.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Eccellentissimo sig. Direttore,
Mi rivolgo a lei per un gran favore; ho un debito di coscienza; si tratta di rendere pubbliche grazie a colui che mi ha salvata la vita. Voglia dunque dar posto a questa mia nel suo diffusissimo giornale.

Ritornato in patria, mio primo pensiero deve essere quello di far sapere a tutti che io debbo la vita al professore Pagliano di Firenze. Partii, sei mesi or sono, pieno di malanni: nevralgia, inappetenza, dolori reumatici; arrivai sino a Roma. Non è a dire se e quanti medici consultai inutilmente. Ero alloggiato all'*Hotel Alibert*, vicino a Piazza di Spagna, e per quanto la posizione salubre, e il trattamento a quell'*Hôtel* fosse dei più confortabili. Pure ero deciso di ritornare in patria per non morire lontano. Vicino a me abitavano due signore, la più giovane era ammalata; un giorno mi dissero che aveva una malattia incurabile; dopo qualche tempo, vedea questa signora alla tavola rotonda dell'*Hôtel*, la interrogo e mi risponde: « Debo a Dio ed allo sciroppo Pagliano la mia guarigione », ed aggiunge: « se volete guarire rivolgetevi al Prof. Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano in Firenze ». Mando subito al professore 28 lire per avere 20 scatole del suo sciroppo in polvere: faccio la cura e dopo un mese mi trovo **guarito perfettamente**. Questo ho voluto pubblicare per norma dei tanti infelici che afflitti da malattie recenti o inveterate, languiscono senza speranza di guarigione.

Eugenio Stubel.

D'affittarsi presso Antonia Massi Ved. Foschi e figli

Cesena - Borgo Cavour N. 24

SENZA MOBILIA

Un appartamento al 1.° piano — Magazzino, Cantina, Stalla, Rimessa, Fienile.

— CAMERE AMMOBILIATE —

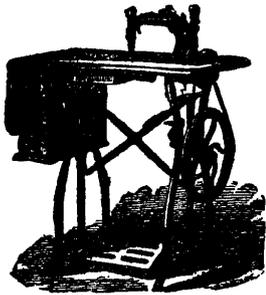
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR^E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena presso ADELAIDE FABBRI

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879 a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole. prevengono il ritorno degli accessi.* Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. VIALAUX e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigete, come garanzia, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso V. COMA, 28, rue St-Clément, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º, e dai principali Farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapor
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in Borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

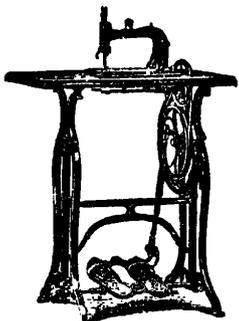
PUNCH INGLESI a Cent. 15
VINO BRULÉ " " 15

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE
del Vero SANGIO

Tutti i giorni dalle 5 pomeridiane alla Chiusura

L. 1, 65 il Kilog.

chiere.



ETTC

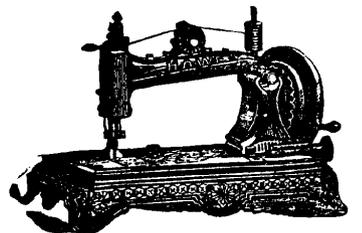
CESE.

Macchine da C

VERE

ELIAS HOWE

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS